

## *Come perdonare?*



*“Non tramonti il sole sopra la vostra ira”* Ef. 4,26

Teodora Campostrini sceglie come Regola fondamentale per il suo Istituto la Regola di S. Agostino, che, nel capitolo dedicato alla comunione fraterna, dà indicazioni specifiche proprio sul *“perdono”*. Il Santo raccomanda innanzitutto di non avere liti, ma, qualora dovesse succedere, esorta ad

entrare subito in se stesse e di *“riparare al più presto”* il proprio gesto. La sorella offesa, poi, deve aver cura di perdonare senza tante discussioni. Nel caso – continua ancora la Regola – ci fosse offesa reciproca, *“reciprocamente perdonatevi, grazie alla vostra preghiera, che, essendo frequente, deve essere più autentica”*. È chiaro qui il riferimento evangelico che chiede di presentare la propria offerta all’altare dolo dopo l’avvenuta riconciliazione.

Viene anche spontanea una riflessione riguardo all’affermazione: la preghiera *“più frequente”* deve essere *“più autentica”*. Spesso, infatti, si sente dire il contrario: la preghiera frequente genera abitudine, mentre, se si prega raramente o comunque non con frequenza, quella preghiera è più sentita, più genuina.

Gesù dice in modo esplicito di pregare sempre e certamente non per creare una abitudine meccanica, ma per stabilire una costante relazione con Dio, per imparare a vivere alla sua presenza ad essere presenti a se stesse.

Se non si volesse dare o accettare il perdono, si manterrebbero nell’animo sentimenti di ira o di rancore, che non si conciliano col permanere nella sua accennata unione con Dio.

Anche Madre Teodora nel suo commento alla Regola dice espressamente: *“nessuna sorella della Comunità conservi qualche durezza di cuore”*, perché ci sarebbe un ostacolo alla preghiera.

Facciamo, dunque, in modo, insiste Teodora Campostrini, di non assumere mai comportamenti offensivi o comunque non degni di chi dichiara di essere alla sequela di Cristo. Tuttavia, continua la Fondatrice, noi siamo deboli, fragili e possiamo sbagliare, abbiamo come una specie di infermità interiore e quindi possiamo *“proferire”* parole che feriscono, oppure siamo capaci di rendere insensibile il nostro cuore e di non concedere il perdono a chi ci ha offeso.

Allora, la riflessione su se stesse aiuta non solo ad essere vigilanti, ma anche se dovessimo offendere qualcuna, a riparare la ferita con grande sincerità e umiltà, perché *“la bocca che ha ferito non può far cosa migliore che recare alla ferita il suo rimedio”*.

Noi siamo responsabili delle nostre parole e delle loro conseguenze. Con le parole si può ferire e con le parole si può guarire.

Madre Teodora offre un altro importante suggerimento, ossia di “*metterci interiormente in ginocchio*”, che vuol dire visitare umilmente il nostro cuore per trovare la forza e la coerenza di superare ogni residuo di rancore e, una volta “*purificate*” dalla ruggine depositata da risentimenti o irritazioni, restare nella pace e nell’aperta accoglienza.

Il lavoro più difficile è partire da se stessi e percorrere decisamente l’itinerario evangelico fino a sentirsi del tutto rese pure e libere. Altrimenti, afferma Teodora, si rimane “*senza frutto*” nella “*casa di Dio*”, smarrite nelle emozioni di rancore, insoddisfatte di tutto, per l’inquietudine e il peso delle nostre incoerenze. Coltivare il cuore buono che sa amare sempre e comunque è la “*ricetta*” per non vedere “*mai tramontare il sole sopra la nostra ira*”.

Sr. M. Fernanda Verzè